

L'Intelligenza artificiale può creare opere d'arte? E se lo fa o dà anche solo un contributo, qual è il ruolo dell'artista? Questi quesiti sono sempre più insistenti, almeno dal 2018, quando un dipinto prodotto dall'AI è stato venduto dalla casa d'aste Christie's per 432.500 dollari.

Alla luce delle ultime, e pervasive, novità tecnologiche proviamo a rispondere "entrando" in un'opera più recente dell'artista italiano Lorem, al secolo Francesco D'Abbraccio: *Distrust Everything*. Il visitatore è circondato da suoni, immagini e parole su quattro lati e immerso in un racconto che indaga il tema dei sogni. Bene: **la particolarità sta nel fatto che l'opera si basa sui dati di 21 anni di trascrizioni dei sogni dell'artista e ricercatore americano Mirek Amendant Hardiker.**

Racconta Lorem: «Ho utilizzato il *machine learning* e le reti neurali per analizzare i dati e generare un nuovo sogno attorno a cui si sviluppa la sceneggiatura per l'intera installazione. La tecnologia è presente in tutti gli *step* del racconto: dalla scrittura alla sintesi vocale dei personaggi e la generazione delle immagini».

Quindi: dove finisce l'AI e inizia Lorem, e viceversa? Lui rilancia con un altro quesito: «Cosa c'è a metà tra un fiore e una faccia?». Spiega: «Se lo chiedo all'AI e soprattutto abbandono l'idea che sia un robot onnisciente e autonomo ma sfrutto i suoi strumenti di statistica avanzata la risposta non sarà un bel disegno frutto dell'immaginazione umana, ma la rappresentazione di pattern comuni fra il fiore e la faccia che noi non siamo in grado di cogliere e visualizzare con la nostra prospettiva. È un modo nuovo per vedere il mondo, per osservare cosa c'è nella distanza fra le cose e l'assenza di un punto di rottura». L'ossessione di Lorem è l'accesso al dato, la possibilità di lavorare con grossi archivi.

È il come (si lavora) che ci permette di abbozzare una risposta agli enormi quesiti iniziali e di citare Midjourney, una delle piattaforme ormai molto note anche a chi non fa arte di cui ha anche parlato Chiara Severgnini nella puntata della nostra inchiesta dedicata alle fotografie (7 del 2 giugno). Midjourney è un algoritmo *text-to-image* che crea immagini realistiche o capaci di imitare lo stile di qualcun altro a partire da istruzioni testuali. L'istruzione, che si chiama *prompt*, è il contributo dell'utente, o dell'artista: l'indicazione che dà all'AI.



ARTE

COSA HANNO IN COMUNE
UN FIORE E UNA FACCIA?
LA FORZA (CREATIVA)
DELL'ALGORITMO
«UN MODO NUOVO
PER VEDERE IL MONDO»

DI MARTINA PENNISI
ILLUSTRAZIONI DI LORENZO PETRANTONI

L'ARTISTA LOREM:
«IL PROBLEMA È CHE
NON SAPPIAMO
A CHE DATI ATTINGE»
LA SCRITTRICE
PREMOLI: «SARÀ UNA
SFIDA, DOVREMO
SPINGERCI OLTRE
NUOVI LIMITI»

Come spiega Lorem, con gli ultimi e rapidi sviluppi dell'AI generativa, «questi strumenti molto potenti sono diventati disponibili e accessibili a chiunque: ed è il motivo per cui hanno avuto così successo (vale anche per ChatGpt, ndr): il problema è che non abbiamo idea dei dataset a cui attingono, e quindi dell'orizzonte cognitivo della macchina, e non abbiamo accesso ai parametri che ci permetterebbero di avere maggior controllo sulla generazione delle immagini».

Ed è qui, nella consapevolezza di contenuti e informazioni che sta usando, a tutti i livelli, e nella conoscenza, anche profonda, di questi strumenti tecnologici, che trova spazio e identità l'artista che usa l'AI, che secondo Lorem non va vissuta come «un'entità autonoma con cui entrare in empatia, come ci hanno insegnato i film di Hollywood, ma come un cannocchiale per guardare i dati o un foglio excel sotto steroidi». Rispetto a Midjourney o simili, l'artista italiano preferisce «modelli aperti e open source, che ci consentono di immaginare interazioni più complesse, e soprattutto addestrandolo modelli più piccoli, che ci permettono di lavorare direttamente su dataset personalizzati».

Anche secondo Alice Barale, ricercatrice dell'Università degli Studi di Milano e autrice di *Arte e intelligenza artificiale* (Jaca Book, 2020), «il contributo dell'AI sta nel cogliere e declinare dettagli che l'essere umano, con i suoi schemi e le sue abitudini, non avrebbe probabilmente notato». Facendo riferimento alla scrittura, Barale spiega che già nel romanzo del 2018 "1 the road", un esperimento di Ross Goodwin che si rifà a *On the Road* di Kerouac, «emerge chiaramente come la capacità di elaborazione delle macchine possa essere uno stimolo potente per la nostra immaginazione e per la nostra capacità di esplorare il mondo». Prosegue: «È inoltre interessante pensare alla differenza fra sintassi e semantica: l'AI a livello di sintassi può descrivere qualcosa di realistico, ma non è detto che comprenda di cosa sta parlando a livello semantico. O quantomeno non ha la stessa percezione di un prato o di un'isola che abbiamo noi».

Per capire cosa ne pensano gli scrittori "tradizionali" ci rivolgiamo ad Anna Premoli, che a livello di produttività e risultati ha poco da invidiare alle macchine: in dieci anni ha pubblicato 18 romanzi

e venduto più di un milione di copie. Trattandosi di commedie romantiche, personaggi e trame tendono a ricalcare uno schema — lui e lei si conoscono, accadono una serie di peripezie, lui e lei si innamorano — che può apparenemente essere interpretato senza troppe difficoltà dal ChatGpt di turno.

«Sarà un tema di cui ci dovremo occupare, anche se non credo che l'impatto sul nostro settore arriverà nell'immediato, è difficile prevedere

i tempi. Per ora i testi sono molto elementari. Di certo sarà una sfida per chi fa un lavoro creativo e dovrà spingersi oltre nuovi limiti. Io la vivo positivamente e se sono convinta che le macchine non avranno mai quel *quid* di originalità in più» ragiona Premoli. E aggiunge: «Sarà interessante monitorare l'individuazione e l'introduzione di metodi sempre più sofisticati per identificare se i testi sono stati scritti da un'AI e costringere chi firma a dichiararlo, anche per evitare che i contenuti vengano copiati».

A questo proposito il professore di Internet Law della Bocconi di Milano e co-fondatore di Digital-MediaLaws Oreste Pollicino spiega come il riferimento giuridico più avanzato — ancora in fieri, fra l'altro — che è l'AI Act europeo di recente approvato dal Parlamento Ue «prevede alcuni obblighi come la trasparenza sulle fonti, ma non ha alcun collegamento con la direttiva *copyright*: il rischio è di arrivare a tanti tasselli di un mosaico e di perdere l'immagine complessiva. Bisogna evitare l'incertezza giuridica».

Aggiunge Pollicino che «bisognerà, e sarà difficile, definire cosa con questi nuovi modelli causa un'appropriazione indebita: pensando a un'immagine, un singolo pixel? Un numero definito di pixel? Un bit? Qual è la soglia?».

Fa notare Francesco D'Isa, artista e filosofo, che «il cambiamento è più quantitativo che qualitativo: gli artisti vengono copiati da sempre, plagii e ispirazioni si verificano su base quotidiana e laddove nel secondo caso tutto è lecito, se mi limito all'omaggio senza uso commerciale può esserlo anche il primo: un disegno di Spider man, che certo non ho inventato io, per esempio. Adesso, con questi strumenti, è più facile e realizzare copie o replicare stili e soprattutto ci vuole meno tempo. Per alcuni svaluta lo stile. Io non ne sono convinto. È un terremoto, ma in divenire».

LE PROSSIME
PUNTATE
COSE PRATICHE
E TEORICHE

A che punto siamo:
quali sono le cose
da sapere e quali
le domande a cui
rispondere

LE REGOLE

Dal tour mondiale
del Ceo di OpenAi alle
mosse dei governi

DOVE STUDIARE L'AI

Corsi e master:
i migliori